



L'arresto di Davide Rotondi Foto Ansa

**IL 6 FEBBRAIO**  
**Martedì l'ultimo incontro dei brigatisti**  
**«Abbiamo 10 kalashnikov»**

■ L'ultimo incontro tra Bruno Ghirardi e Salvatore Scivoli risale al pomeriggio del 6 febbraio di quest'anno, martedì scorso, all'interno del bar "Al Teatro" di corso Garibaldi di Milano. Ghirardi prima di vedere Scivo-

li aveva incontrato nei pressi del teatro Strehler Marcello Ghiringhelli e quest'ultimo, prima di salire sul tram della linea 12, ha consegnato a Ghirardi un involucre che questi ha aperto, si legge nell'ordinanza,

e poi riposto all'interno del suo zaino. Nella conversazione tra Ghirardi e Scivoli di martedì scorso si fa riferimento ad una disponibilità di ben dieci kalashnikov. Armi che venivano nascoste all'interno del parco dei Fontanili in Agro di Rho. Ghirardi e Scivoli avevano fissato un nuovo incontro per giovedì prossimo, alle ore 13.30 a porta Genova. Non ci andranno.

**I VERBALI**  
**L'unica «azione»: attentato incendiario**  
**alla sede padovana di Forza Nuova**

■ Un'azione compiuta dalla cellula padovana e documentata dalla Digos è stata anche l'incendio alla sede di Forza Nuova a Padova lo scorso 22 novembre. È Massimiliano Toschi ad essere accusato di avere prepara-

to ed attuato l'attentato dinamitardo contro la sede dei postfasisti. «Abbiamo subito capito chi erano gli autori materiali dell'attentato - ha spiegato il responsabile della Digos di Padova - che stava-

mo monitorando da tempo». Il questore di Padova, Alessandro Marangoni, ha tenuto a precisare come «l'attività di verifica continua». Nel corso delle 30 perquisizioni a Padova è stata sequestrata una grande mole di documenti ora all'esame degli inquirenti. Il questore di Padova ha spiegato di aver ricevuto «anche il plauso del sindaco di Padova Flavio Zanonato e di tutta l'amministrazione padovana».

# Il piano: «Colpire l'economista Ichino»

L'ordinanza: nel mirino anche la casa di Berlusconi, Sky e imprenditori. Per Pasqua l'attentato a «Libero»

di Giuseppe Caruso / Milano

**PROGETTI** «Un'organizzazione con finalità inequivocabilmente eversive dell'ordinamento costituzionale». Così il gip Guido Salvini descrive, nell'ordinanza di custodia cautelare, gli esponenti del Partito Comunista Politico-Militare che volevano dare nuova

linfa all'azione del terrorismo di estrema sinistra. Ecco, in sintesi, le parti salienti delle 173 pagine depositate dal gip.

**Il vertice brigatista**

Claudio Latino, Davide Bortolato e Vincenzo Sisi erano i responsabili dei nuclei, rispettivamente, di Milano, Padova e Torino, mentre un «ruolo direttivo e propulsivo, anche sul piano teorico, svolgeva Alfredo Davanzo torinese a lungo latitante in Francia e da alcuni mesi rientrato clandestinamente in Italia, autore del bollettino *L'Aurora*» in cui, nelle conversazioni intercettate, si propone «l'affiancamento alla propaganda armata, ossia alle attività militari quali attentati dimostrativi ed altro, di un lavoro politico che, inserendosi in situazioni come le lotte sociali in fabbrica, le contestazioni in Val di Susa e le proteste violente nelle periferie, lavori per portare il maggior numero di persone possibili sul terreno rivoluzionario, preparando l'insurrezione ed evitando sconfitte quali quelle subite dalle Brigate Rosse che hanno compiuto le azioni contro il prof. Biagi ed il prof. D'Antona».

**Ichino nel mirino**

Il giuslavorista era un altro dei bersagli dell'organizzazione. Secondo il gip Guido Salvini, l'interesse dimostrato da Ghirardi e Latino nei confronti del professore può essere collegato a due momenti di particolare visibilità dello stesso Ichino: «Nei giorni immediatamente precedenti il 27 febbraio 2006 (quando Ghirardi effettuò un sopralluogo presso la casa del professore), molti quotidiani hanno dato ampio risalto a una spaccatura determinatasi all'interno della Cgil a causa della dura presa di posizione di una parte minoritaria del sindacato nei confronti delle tesi espresse da Ichino nel proprio saggio *A cosa serve il sindacato - le follie di un sistema bloccato e la scommessa contro il declino*». Il gip continua spiegando come poi «Ichino sarebbe diventato sgradito agli indagati quando, negli ultimi giorni di agosto, i quotidiani nazionali, e in particolare il *Corriere della Sera*, hanno dato ampia risonanza alle innumerevoli polemiche scatenate, soprattutto in ambienti sindacali, dalle dichiarazioni di Ichino circa la possibilità di ridurre la spesa pubblica licenziando i dipendenti pubblici improduttivi».

**L'attentato a «Libero»**

«L'obiettivo più vicino nel tempo doveva essere la sede del quotidiano *Libero*, in viale Majno, oggetto nel gennaio del 2007 di due sopralluoghi ad opera di



La prima pagina dell'Ordinanza

Claudio Latino (indagato dalla procura di Bologna nell'ambito dell'omicidio di Marco Biagi) e Bruno Ghirardi».

**Gli attacchi a Forza Nuova**

Un'altro bersaglio dell'organizzazione erano i gruppi e gli esponenti di estrema destra. Nell'ordinanza si ricorda come «l'unico obiettivo sicuramente già colpito da esponenti del Partito Comunista Politico-Militare è la sede padovana del movimento di estrema destra Forza Nuova, oggetto di un attentato con materiale infiammabile commesso il ventidue novembre del 2006». Un altro bersaglio, secondo gli inquirenti, era l'ex Nar Pasquale Guaglianone «di cui gli indagati hanno in osservazione la palestra Doria, che egli da molto tempo dirige». In uno dei tanti incontri tra Latino e Ghirardi, i due fanno riferimento alla «necessità di cercare gli indirizzi di Guaglianone, precisando che questi è titolare di un ristorante, denominato Maya, che si trova in zona Navigli, e della palestra Doria e che era stato del giro di Nico Azi e Gilberto Cavallini. Alla precisazione di Latino che Guaglianone sarebbe stato egli stesso istruttore di arti marziali, Ghirardi rispondeva testualmente «tiri giù una fuocilata e vedi se le arti marziali...». È evidente quindi l'interesse e l'inizio di un'inchiesta sul conto del medesimo Guaglianone, come obiettivo da colpire».

**Mediaset**

**Nel mirino la sede di Cologno Monzese**

**Secondo** il gip di Milano nel mirino dei terroristi c'era la sede di Mediaset in viale Europa a Cologno Monzese, in provincia di Milano. Lì ci sono gli studi e l'amministrazione del polo televisivo della Fininvest di Berlusconi.



**Eni**

**«Non c'è nessuno al massimo i custodi»**

**Per la** sede di San Donato Milanese era previsto un attentato con una autobomba piazzata «in mezzo alle palazzine», è detto in un'intercettazione, nelle quali non «abita nessuno. Al massimo qualche custode».



**Berlusconi**

**I presunti Br: «In via Rovani c'è una villa...»**

**In una** conversazione fra i presunti Br Latino e Ghirardi si parla di sopralluoghi per mettere in atto azioni contro la casa di Silvio Berlusconi in via Rovani a Milano: «È la sua villa...una via laterale...ti levi una bella soddisfazione»



**«Libero»**

**L'attentato previsto per i giorni di Pasqua**

**L'azione** contro la sede del quotidiano *Libero* in viale Majno, a Milano, era in progetto già per la Pasqua di quest'anno. La sede era stata «oggetto nel gennaio 2007 già di due sopralluoghi ad opera di Latino e Ghirardi».



**Sky**

**Sopralluoghi alla periferia di Milano**

**Anche la** sede di Cologno Monzese di Sky era tra gli obiettivi del gruppo. La sede della televisione satellitare di Murdoch era oggetto di «sopralluoghi ed embriionali inchieste», ha scritto il giudice per le indagini preliminari.



La pm Ilda Boccassini con il procuratore della Repubblica aggiunto di Milano Armando Spataro Foto di Daniel Dal Zennaro / Ansa

**La villa di Berlusconi**

In un incontro tra Ghirardi e Latino, si parla dell'ex presidente del Consiglio. Ghirardi fa riferimento «ad una strada in salita vicino a via Vincenzo Monti. Allora Latino comprende che l'interlocutore parlava di via Rovani, ove vi è una villa dell'onorevole Berlusconi. Ghirardi confermava di riferirsi proprio a quell'edificio, che egli aveva notato perché tutelato da un numero incredibile di telecamere. Al che Latino confermava che gli sareb-

be piaciuto «...scendere da quella rampa con un bel furgone di quelli ad apertura laterale e ti levi una bella soddisfazione».

**I dirigenti Breda**

Latino e Ghirardi parlavano e progettavano. Una delle loro discussioni ha come oggetto il processo ai dirigenti delle ex Fucine Breda per le morti, dovute all'amianto, di diversi operai tra la metà degli anni sessanta ed i primi anni ottanta. In questo contesto, Latino fa riferimento a Michele Michelino, che da anni ha

fondato un comitato che difende la memoria di quegli operai nei tribunali e nelle piazze. Latino però ha parole di disprezzo per Michelino, considerandolo «un traditore, perché diffondeva messaggi distorti in cui sosteneva la nullità della «lotta armata», rappresentandola come un vicolo cieco». Latino sostiene inoltre di dover compiere una qualche operazione per «mettere il dito sulla piaga a tutti coloro che sono stati influenzati da questa ideologia di merda legalista». Poi lo stesso Latino inizia-

va a parlare di Vito Schirone, presidente ed amministratore delegato della Breda di quegli anni, dicendo di «voler effettuare attività di osservazione, tra le otto e le nove del mattino, nei pressi della potenziale vittima dell'attacco per verificarne i movimenti, comunicando all'interlocutore l'indirizzo di «viale Monza 305», raccomandandogli di guardarlo bene e di cominciare a guardare la casa se gli fosse capitato di passare da quelle parti. Latino rappresentava anche la necessità di individuare

gli orari di entrata e di uscita dell'obiettivo e considerando anche l'ipotesi di «sparare una raffica contro le finestre». A quel punto Ghirardi avanzava l'altra ipotesi, definita dallo stesso «più impegnativa», di sparare alle gambe».

**Sky e Mediaset**

Nel mirino del gruppo armato c'erano anche le sedi di Mediaset, di Sky. In progetto anche un attentato con autobomba da lanciare contro i palazzi dell'Eni a San Donato.

**L'INTERVISTA PIETRO ICHINO** Le minacce dopo l'omicidio Biagi. Le polemiche per i «fannulloni»: «Il pericolo viene da chi oppone al dibattito solo chiusure»

## «Da cinque anni sotto scorta. E quei tabù che alimentano la violenza...»

di Oreste Pivetta / Milano

Riesce a sorridere Pietro Ichino alla notizia che lo dà tra gli obiettivi di queste nuove brigate rosse, rievocando gli ultimi anni «sotto protezione», dall'epoca dell'omicidio Biagi. «Sono sereno, comunque», dice il professore, 58 anni e una lunga carriera alle spalle, tra l'università, prima come studente, iscritto alla famosa Ho Chi Min, la sezione dei giovani comunisti, poi, con la laurea in mano, responsabile del coordinamento servizi legali della Camera del Lavoro, quindi deputato del Pci.



Pietro Ichino s'è preso la responsabilità di posizioni forse antipatiche, sicuramente

anomale rispetto a un sentimento comune, nei sindacati e nei partiti, soprattutto a sinistra. Non è detto che avesse ragione. Sicuramente non ha mai avuto paura, scrivendo su *L'Unità* e sul *Corriere della Sera*, di manifestare opinioni e giudizi sorprendenti, provocazioni e sassi nello stagno. Come, per ultimo, a proposito di statali fannulloni (articoli raccolti in un volume da poco presentato da Mondadori: *I nullafacenti. Perché e come reagire alla più grave ingiustizia della nostra amministrazione pubblica*).

**Professor Ichino, l'ha sorpresa questa nuova minaccia?**

«Non proprio. È da cinque anni, dal marzo 2002, che vivo sotto protezione. Il periodo in cui l'allarme si manifestò più acu-

to fu, dopo l'omicidio Biagi, poco prima dell'arresto di Nadia Iocce, nel 2003. Allora si temette un altro attentato contro un giuslavorista. In quei mesi mi diedero l'auto blindata e d'allora è così: mi ci sono abituato. È un sacrificio sul piano della libertà, una specie di galera mobile. Ultimamente si dava la possibilità di un nuovo motivo di allarme specifico...».

**Da studioso e intellettuale impegnato nella politica la vicenda delle Br l'ha vissuta tutta, dai primi attentati al sequestro Moro, fino alla sconfitta del terrorismo. Come spiega questi periodici ritorni?**

«Credo che si ripeta il dramma italiano che conosciamo: l'incapacità di discutere serenamente delle questioni del lavoro. La demonizzazione delle posizioni alla fine genera il rischio che qualche scheggia

impazzita interpreti l'isolamento come l'indicazione di un bersaglio».

**Demonizzazioni: lo sono stati anche i contrasti polemici nei confronti dei suoi interventi a proposito di amministrazione pubblica e di fannulloni? Alla presentazione del libro a Roma, la protesta fu dura...**

«Assolutamente no. Tutto quello che è dibattito deve potersi sviluppare nella massima libertà. Se non fosse così sarebbe veramente la fine della democrazia. È vero il contrario. A rendere fertile il terreno della violenza è la chiusura del dibattito, è cercare di bloccarlo, è porre dei veti o dei tabù: «Di questo non si deve neppure discutere». La tecnica del tabù, al di là delle intenzioni di chi la pratica, può creare un terreno di cultura per chi la violenza vuole esercitare. Questo alimenta quelle

schegge impazzite...». **Sembra che lei indichi un problema di fondo, un ritardo culturale, un'incapacità a rappresentare situazioni completamente nuove...**

«... anche a confrontarsi con le esperienze straniere. Quando si incomincia a ragionare, allora si capisce che quanto magari proponevo e scrivevo dieci anni fa adesso è condiviso. Faccio un esempio: il superamento del monopolio statale del collocamento. Non significa ovviamente che tutto quel che dico sia destinato a essere condiviso sulla distanza...».

**Siamo andati un po' lontani...**

«Non c'è una corrispondenza tra chi pratica la demonizzazione verbale e chi pratica la violenza. Un nesso casuale però esiste. Occorre più pragmatismo e meno faziosità nella discussione su questi temi».